

30 ottobre 2012

### Se vince Romney: un paese concentrato su se stesso

Francesco Daveri<sup>(\*)</sup>

Il prossimo presidente degli Stati Uniti ha di fronte due sfide principali. La prima è quella di rimettere in moto il capitalismo concorrenziale capace di creare milioni di posti di lavoro che ha fatto grande l'America dei tempi di Reagan e Clinton. La seconda sfida – meno entusiasmante ma non meno necessaria – è quella di impostare e, soprattutto, far approvare dai due lati del Congresso una politica di bilancio sostenibile per l'America del futuro meno prossimo. Di sicuro, gli Stati Uniti non possono convivere ancora a lungo con una disoccupazione all'8 per cento della forza lavoro e con un deficit vicino al 10 per cento del Pil.

Se vince Mitt Romney e i Repubblicani conquistano la maggioranza anche al Senato (ce l'hanno già e non la perderanno alla Camera più bassa), Romney potrebbe provare ad affrontare tutte e due le sfide. Per far ripartire l'economia a tassi più sostenuti, rinnoverà le riduzioni d'imposta per i redditi elevati (sopra i 250 mila dollari annui) introdotte e rinnovate da Bush e che Obama vorrebbe cancellare. È la solita ricetta repubblicana del taglio delle tasse senza se e senza ma. Ma oltre a tagliare le tasse dovrà anche fare qualcosa per ridurre il deficit che rischia semmai di aumentare con le riduzioni delle aliquote. Probabilmente lo farà dando un taglio alle cosiddette "tax expenditures", la giungla di deduzioni e detrazioni che creano voragini di entrate fiscali nei conti pubblici di tutti i paesi e anche negli Stati Uniti. Come riportato dal *Wall Street Journal*, oggi, a causa di detrazioni e deduzioni, per ogni dollaro di reddito tassabile ben 32 centesimi sfuggono all'Internal Revenue Service americano. Sono le deduzioni e detrazioni derivanti dalle spese per l'assicurazione sanitaria, l'istruzione, il mutuo che sono a tutti gli effetti componenti rilevanti delle spese per il welfare. Sono tanto assimilabili a voci di spesa sociale che i nemici di ultima istanza del deficit Erskine Bowles e Alan Simpson le hanno chiamate forme di "spesa attraverso il regime fiscale". Eliminare questi sconti fiscali è il modo politicamente più semplice di trovare risorse fiscali da destinare al taglio delle aliquote.

C'è anche un altro scenario. Se vince Romney ma la maggioranza al Senato va ai Democratici, ci sarà un congresso diviso, per alcuni il viatico per l'adozione di politiche bipartisan dentro a un sistema bipolare come quello americano. In quel caso, Romney dovrà trovare un compromesso tra le esigenze dei Tea Party e le istanze dei democratici che vorrebbero far pagare più tasse ai ricchi. È quindi presumibile che, per superare lo stallo, in questo caso i tagli di tasse si facciano a spese delle generazioni successive, cioè lasciando salire il deficit e il debito. In tal modo, Romney potrebbe cogliere il duplice risultato di incoraggiare l'economia oggi e di rendere più stretta e quasi obbligata la strada del rialzo delle tasse per riequilibrare il deficit a un presidente democratico del futuro.

In ogni caso, come succede spesso nei tempi di crisi, aspettiamoci un'America che si guarda l'ombelico, concentrata sulla sua disoccupazione troppo elevata, (per fortuna) poco incline ad avventure belliche all'estero e più insofferente del passato di fronte all'incapacità dell'Europa di risolvere i suoi problemi e alla cosiddetta concorrenza sleale sul cambio dei cinesi.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*)Francesco Daveri, docente ordinario di Politica Economica presso l'Università di Parma.